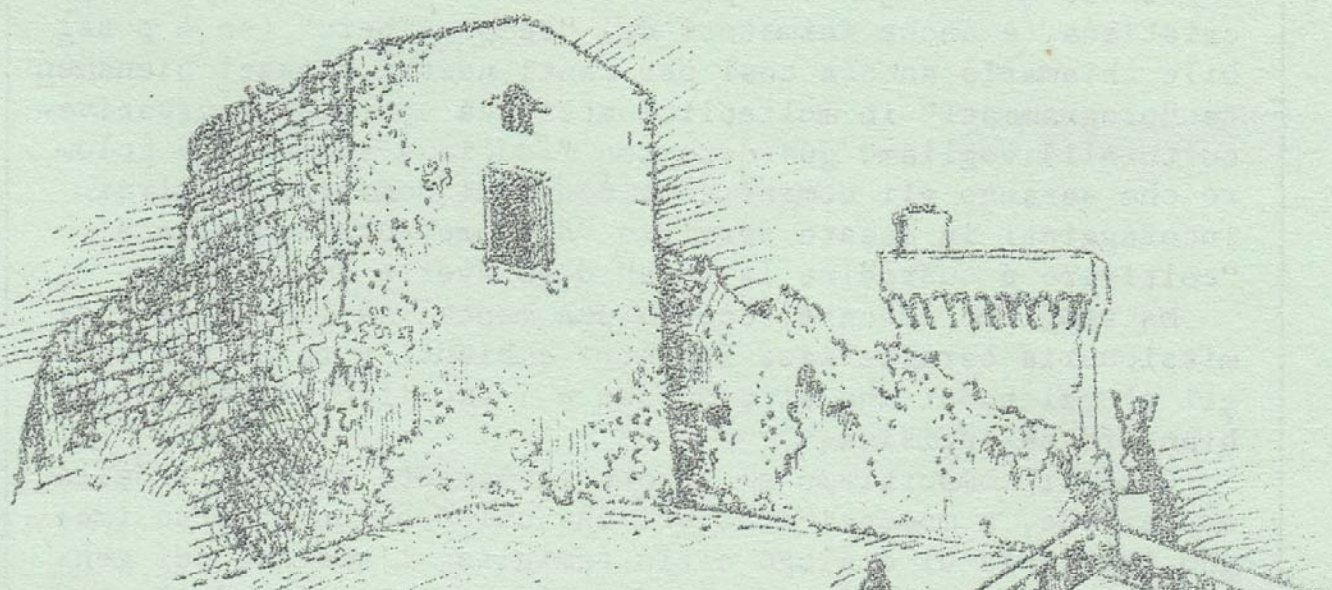


-1a Festa-

BOLLETTINO PARROCCHIALE DI MONTEBELLO



SUPPLEMENTO
MENSILE.

- NOVEMBRE 1987 -

Un'arte umana, anzi DIVINA!

L'impegno, la fatica, la gioia di educare sono l'esperienza che tutti ci coinvolge in vario modo ma con una uguale grande intensità. La Scuola quest'anno è iniziata subito a pieno ritmo, la Comunità cristiana ripropone ancora il proprio servizio, e soprattutto la famiglia continua ad essere il luogo primo e principale responsabile della crescita e formazione dei più giovani. Comunque tutti condividiamo il desiderio e lo sforzo di fare sempre meglio per aiutare i nostri ragazzi, e non solo loro, a porsi con maturità e generosità di fronte alla vita e alle scelte che comporta.

Genitori, insegnanti, preti e animatori della comunità cristiana, e anche animatori del "tempo libero" (se è possibile chiamarlo ancora così per tanti nostri ragazzi pienamente "programmati" in molteplici attività sportivo-ricreative-culturali) vogliamo guardare con fiducia e speranza a coloro che saranno gli uomini e le donne di domani e sentirci incoraggiati in questo servizio "d'amore" che è quello di "coltivare e custodire la vita" dopo averla donata.

Ma sappiamo educare? Spesso una mentalità lamentosa e di missionaria caratterizza i nostri ambienti e fa sì che anche gli sforzi buoni che si compiono e i sacrifici fatti non abbiano forza incisiva.

Come ci comportiamo di fronte ai momenti difficili della educazione, a momenti concreti che chiedono un preciso impegno (mancanza di dialogo nella famiglia, l'assenza dei genitori, la rassegnazione di fronte al potere magico della televisione ...)?

Siamo noi stessi educabili? Siamo pronti a mettere in questione il nostro modo di educare, a sottoporlo al vaglio, a riconoscere le nostre manchevolezze, a cambiare qualcosa?

Come comunità cristiana e come singoli credenti, in particolare modo, dovremmo tenere presente come Dio educa il suo popolo e ciascuno di noi. Così, nella conoscenza della sua Parola e della storia che Egli ha condiviso e condivide con l'umanità ci troveremo ad essere, a nostra volta, sempre più educatori di quanti sono affidati al nostro amore.

Sarà questo il nostro impegno nei prossimi mesi.

Don Francesco

"Un tesoro enorme!"

L'anziano è una persona, non una cosa ormai fuori uso.

Abbiamo voluto fare alcune domande a Maria Grazia, caposala dell'Ospedale di Montecchio Maggiore, che assieme ad alcune colleghe sta tenendo a Montebello un corso di formazione per l'assistenza agli anziani.

- Perché questo corso, quali sono gli obiettivi?

L'obiettivo di questo corso è fornire una conoscenza a livello pratico delle condizioni, dei problemi, dei bisogni dell'anziano sotto il punto di vista psicologico, igienico, alimentare. Con questo corso vogliamo cioè fornire una preparazione di base ai volontari perché questi ultimi siano in grado di svolgere un servizio competente. Questa iniziativa di sensibilizzazione al di fuori dello ambiente ospedaliero sta riscuotendo molte risposte. Alcuni dati: a Montorso, paese di circa 2000 abitanti, sono stati attivati 3 corsi con la partecipazione di ben 75 persone; a Montecchio è sorto recentemente un gruppo di volontari.

- Ci sembra molto importante, oggi come oggi, rivalutare soprattutto la persona dell'anziano come patrimonio immenso di valori ...

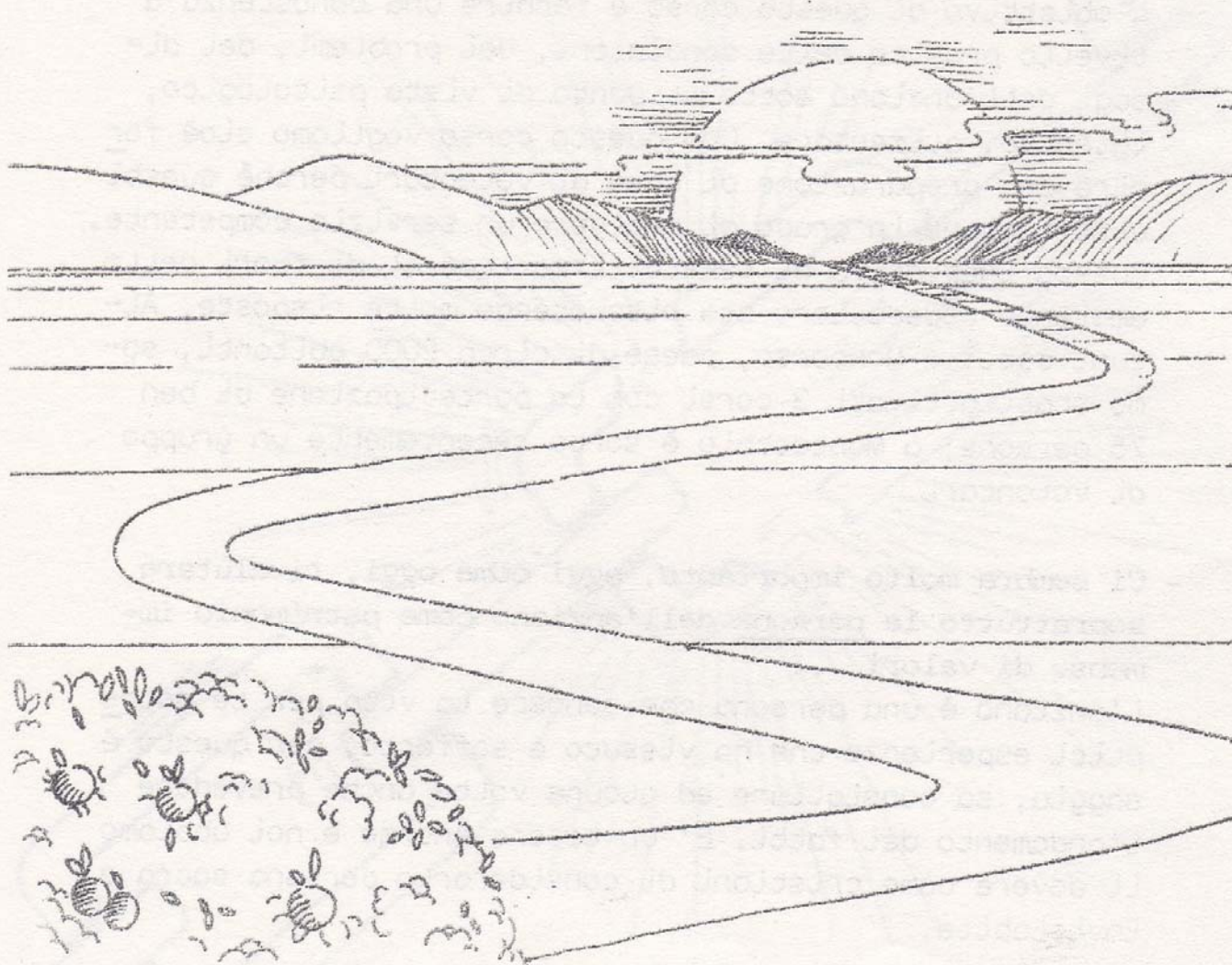
L'anziano è una persona che conosce la vita per le molte ricche esperienze che ha vissuto e sofferto, per questo è saggia, sa consigliare ed alcune volte anche prevedere l'andamento dei fatti. E' un tesoro enorme e noi abbiamo il dovere come cristiani di considerarlo persona sacra e inviolabile.

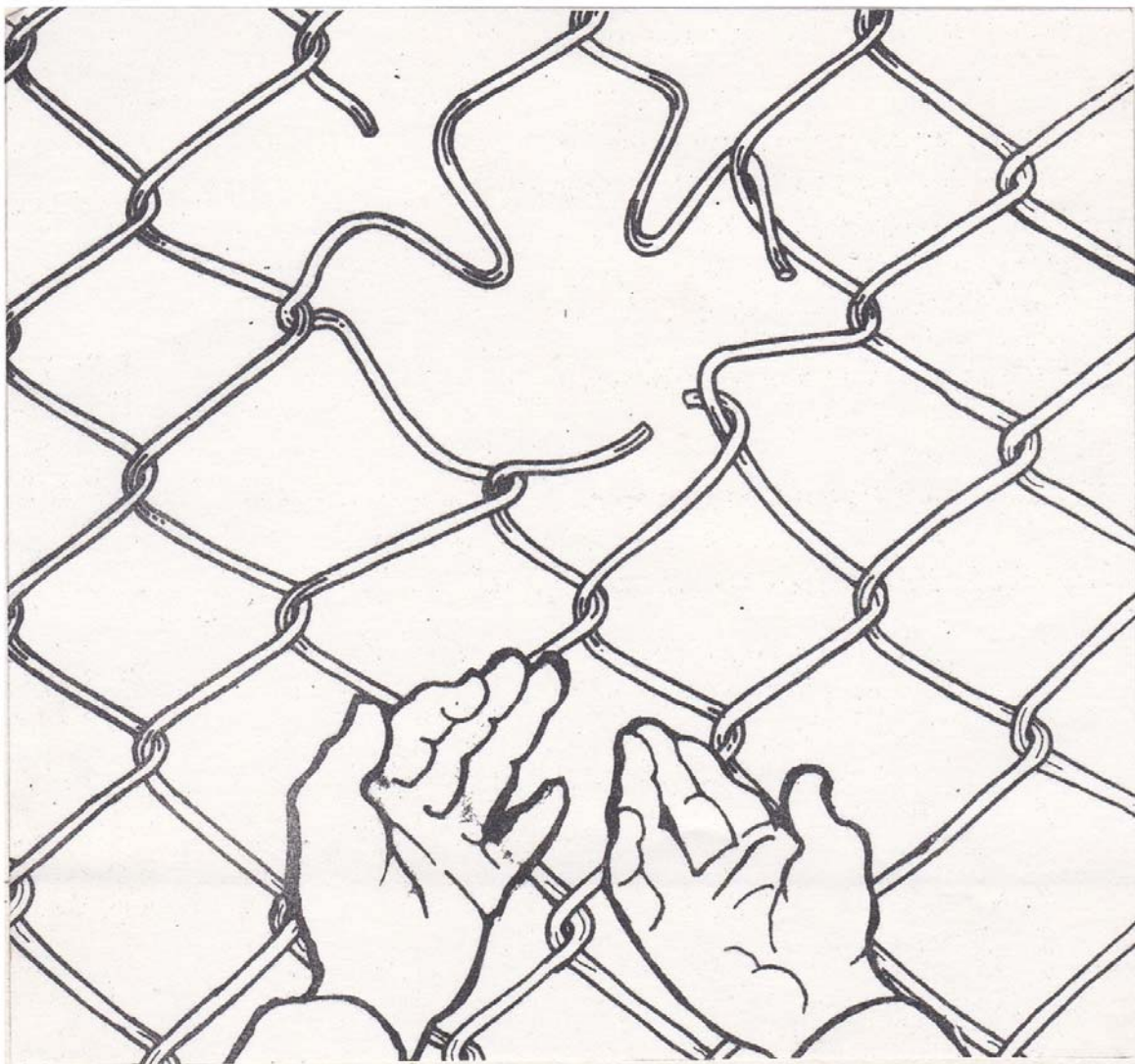
- Quali proposte ci suggerisce per rivalutare concretamente l'anziano?

Innanzitutto bisogna stabilire un rapporto personale e costante con l'anziano, poi promuovere attività fisiche di rieducazione, proiettare filmine, diapositive su attività giovanili svolte in parrocchia o altre attività, pregare insieme.

Tante possono essere le iniziative, ma l'essenziale è che sempre dobbiamo tenere presente che l'anziano è una persona, non una cosa ormai fuori uso.

Laura





UNA MANO ALLA LIBERTÀ

Terenzio Cavaliere è partito per l'Honduras verso la metà di luglio del 1986. Qui vive in quella realtà da circa 15 mesi.

Abbiamo pensato fosse giusto far conoscere alla nostra comunità la sua esperienza o almeno una sua parte, anche se per rispetto nei suoi confronti, bisogna dire che egli non ha fatto questa sua scelta per motivi religiosi, bensì animato da motivi umanitari, di solidarietà e di conoscenza. E' importante rendersi conto di questo e cioè del fatto che non ci sono solamente i missionari religiosi che fanno certe cose, ma che esiste anche un certo numero, più grande di quanto si pensi, di persone che decidono di rendersi utili ai più bisognosi in questa maniera. Però adesso è forse il caso di lasciar parlare Terenzio, in questa sintesi di sue lettere; vogliamo, e voglio personalmente moltissimo, comunque, ringraziarlo per questa sua esperienza e lezione di vita che ci sta dando.

Mameli

Sono arrivato in Honduras il 24 luglio dello scorso anno, e trascorso un mese, dopo aver appreso un po' di spagnolo, ho iniziato a cercare, in collaborazione con l'organizzazione per cui sono qui (ICYE) un lavoro volontario. Ci mi si ben due mesi per trovarlo: consisteva nell'aiutare una organizzazione governativa per il recupero dei ragazzi con problemi comportamentali (furti, fughe da casa, violenze). Il periodo in cui ho cercato lavoro mi è molto servito per documentarmi a fondo sulla realtà honduregna. Ad esempio il mercato di S. Isidro della capitale è una scuola di vita: vi si trova di tutto per sopravvivere; ci sono centinaia di contadini che hanno lasciato la loro casa per non morire di fame; ci sono persone che chiedono la carità ad ogni angolo di strada, nello stesso posto nel quale dormono la notte. Di fronte alle banche e lungo le vie i militari ti guardano con il mitra in mano ed il dito sul grilletto.

Se alzi lo sguardo i cinturoni di miseria che circondano la capitale ti sorprendono a vergognarti per la sottomissione e l'ignoranza di questo popolo. Infatti esso è stato sottoposto, dall'arrivo del governo costituzionale agli inizi degli anni ottanta, ad una violenza sorda e senza pietà che ha sconvolto la vita di centinaia di famiglie. Senza tener conto della sottomissione agli Stati Uniti, resa palese dalla massiccia presenza di militari e consiglieri americani, che sono lì allo scopo di addestrare i contras per la guerra contro il Nicaragua. Questa guerra tra fratelli (honduregni e nicaraguensi), per i soli interessi statunitensi ha un carattere estremamente assurdo; dopo essere venuti a conoscenza dei massacri di contadini, di bambini innocenti sterminati con le loro famiglie solo per il fatto di essere dei lavoratori nicaraguensi che credono nell'indipendenza, o dei catechisti e dei sacerdoti uccisi per essere solidali con la propria gente, ci si chiede: perché? Certo, i loro morti non ci interessano, è meglio non conoscere; però, vedete, per ogni persona morta nelle diverse guerre del mondo ci dobbiamo sentire pure noi responsabili.

Ritornando all'Honduras, è forse il caso di considerare alcune statistiche: l'analfabetismo ufficiale è del 60-65%, quello ufficiale del 40%; la disoccupazione sfiora il 50%; la gente che vive nella più nera miseria è circa l'80%.

Alla fine di dicembre mi sono recato in Salvador per una settimana. Ho conosciuto e visto un paese in guerra e ancora sotto shock dal terremoto del 10 ottobre. Ho parlato con i terremotati e dalla loro voce ho ascoltato il comportamento scandaloso del governo di questo paese. Chi ha aiutato di più questo paese sono stati gli stessi salvadoregni che cercavano di aiutarci a vicenda. E tutti i milioni di dollari mandati nel Salvador per il terremoto, mi sono chiesti? La risposta me l'ha data indirettamente un membro del comitato per i diritti umani per il Salvador: "Tu che sei straniero chiedi all'esercito il permesso di entrare nei loro magazzini e vi troverai tutti gli aiuti inviati per il nostro paese; tutti quegli aiuti servono loro per la guerra."

Tornai in Honduras con la remota speranza di poter un giorno lavorare con e per il popolo salvadoregno. L'11 gennaio entrai a far parte del campo profughi di Mesa Grande in Honduras (riservato ai rifugiati salvadoregni) grazie all'interessamento del CRS (Catholic Relief Service).

La situazione nell'accampamento è tragica: nessuno può uscire se non con un permesso speciale concesso solo per gravi motivi. Il numero dei rifugiati è di circa 12.000 di cui i due terzi hanno un'età inferiore ai 15 anni. Migliaia di bimbi sono nati qui dentro e mai, dico mai, hanno conosciuto un altro ambiente. Vi si svolgono attività per l'insegnamento di un mestiere, oppure si fanno varie attività ricreative. Personalmente ho lavorato inizialmente ad un progetto agricolo che intendeva dare una soluzione al problema dell'approvvigionamento della verdura. Però, purtroppo, non se ne è fatto niente in quanto mancava l'acqua e, nonostante tante promesse, non si è fatto ancora niente per portarla nel

campo.

All'interno del campo vi è anche un gruppo sociale, ci sono due sacerdoti ed alcuni delegati della Parola che li sostituiscono in caso di loro assenza.

In questi ultimi mesi abbiamo avuto molti problemi con i militari che controllano il campo, con minacce, alla popolazione ed al personale internazionale che vi lavora, di farci scomparire.

Per quanto riguarda il tenore di vita di questa gente, sono anni che mangiano mais e fagioli per colazione, pranzo e cena.

Per concludere voglio dire che, per quanto mi riguarda, la permanenza qui è una lezione di vita, ogni giorno.

Ho ascoltato storie di vita incredibili per la crudeltà di cui sono impregnate. Spero che questa mia lettera ci faccia tutti riflettere un po' di più sulla realtà tragica di certe persone molto meno fortunate di noi.

Vi saluto tutti.

Terenzio Cavaliere



UNA SPERANZA...

L'anno scorso, nel bollettino settimanale, pubblicammo una serie di articoli riguardanti il problema dell'alcolismo. Ora, a distanza di un anno e mezzo, siamo lieti di presentarvi la testimonianza di una persona che ci racconta la sua esperienza di familiare di un alcolista. E' nostra speranza che ciò possa contribuire ad aiutare coloro che sono colpiti da questa malattia e coloro che invece ne soffrono indirettamente come i familiari e gli amici degli alcolisti.

...RITROVATA!

Mi chiamo Elena e sono una AL-ANON (gruppi familiari di A.A.-Alcolisti Anonimi-): sono moglie di un alcolista e, per chi non lo sapesse, non è cosa da poco. La disperazione che si porta appresso giorno dopo giorno un familiare di un ammalato di alcool è esasperante; io ho cercato tutti i modi possibili per farlo guarire, ma ad un certo punto mi sono resa conto che ero impotente di fronte all'alcool e che potevo anche consumare la mia vita per lui, ma non avrei risolto il problema. Anche sul lavoro ero molto chiusa e triste. Un giorno non potendone più mi confidai con una mia cara amica che mi consigliò di andare subito a parlare con l'assistente sociale. Questa mi indirizzò al gruppo di Alcolisti Anonimi e AL-ANON. Ci andai la sera stessa con tanta speranza. Appena varcai la soglia di quella porta, vidi volti sereni e tranquilli e non ansiosi e disperati come me. Credevo di aver sbagliato stanza, ma invece era quella giusta. Mi lasciarono parlare finché mi fui sfogata; sentivo dentro di me che ero capita e non compatita. Un po' alla volta, frequentando sempre il gruppo e mettendo in pratica il programma, capii il perché di quelle facce serene che avevo visto la prima sera e cominciai anche per me, un po' alla volta, la serenità. Ora posso dire sinceramente che in casa mia è iniziata una nuova vita, mio marito è sobrio da tre anni e otto mesi, sta bene e gli è tornata la voglia di vivere. Questo benessere lo devo al gruppo al quale sarò sempre debitrice.

Sembra impossibile che in questo mondo ci siano ancora persone capaci di amare e di dare amore come facciamo noi all'interno del gruppo.

Con questa mia storia scritta in poche righe (purtroppo per mancanza di spazio), spero di poter portare un messaggio di speranza a qualche persona nel problema, o se conoscete qualcuno che potrebbe aver bisogno di noi, non esitate ad indirizzarlo al gruppo AL-ANON.

Elena

AL-ANON: Via Murialdo, 47 (S. Vitale)
36075 Montecchio Maggiore (VI)

oppure telefonate a:

Dino 648.456

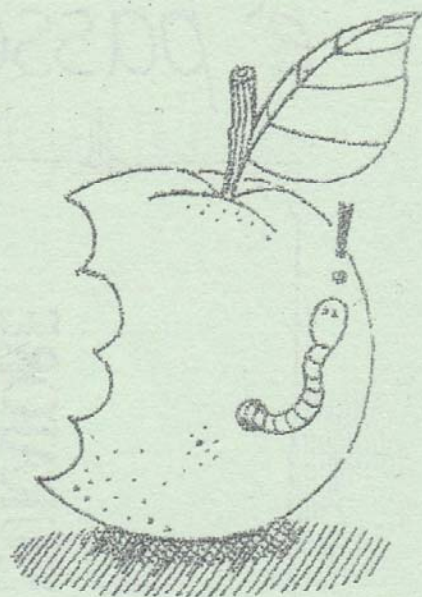
Liliana 696.990

MANGIA TU IL TUO FRUTTO

*Un discepolo una volta si lamentava con il maestro:
«Ci racconti delle storie, ma non ci sveli mai
il loro significato».*

*Il maestro disse:
«Che ne diresti se qualcuno
ti offrisse un frutto e lo masticasse
prima di dartelo?».*

*Nessuno può sostituirsi a te per trovare il tuo signi-
ficato. Neppure il maestro.*



IL PICCIONE REALE

*Nasruddin divenne il primo ministro del re.
Una volta, mentre gironzolava per il palazzo,
vide, per la prima volta in vita sua,
un falcone reale.*

*Nasruddin non aveva mai visto prima
questo tipo di piccione.
Così tirò fuori un paio di forbici
e spuntò gli-artigli,
le ali e il becco del falcone.
«Adesso sì che sei un uccello decente», disse.
«Il tuo padrone ti aveva trascurato».*

*Ahime per quelle persone religiose
che non conoscono nessun altro mondo
se non quello in cui vivono
e che non hanno niente da imparare
dalle persone con cui parlano!*

a Montebello un anniversario
e' passato inosservato? →

QUESTO ORATORIO
SU DISEGNO DEL MAESTRO MURATORE
GUARDA GIUSEPPE
CHE NE DIRESE GRATUITAMENTE IL LAVORO
PER CONCORDE VOLERE DEI PARROCCHIANI
CHE VI SPESERO CURE FATICHE E DANARO
FABBRICATO IN SOLI NOVE MESI
FU DEDICATO ALLA SACRA FAMIGLIA
IL 30 OTTOBRE 1887
IL CLERO E LA COMMISSIONE RICONOSCENTI

LAPIDE ALL'INTERNO DEL VECCHIO ORATORIO (IL VECCHIO
ORATORIO E' L'EDIFICIO VICINO IL CAMPANILE) POSTA SOPRA
LA PORTA CHE DA ALLA SACRESTIA.